

SUL POLIGONO MILITARE DI MILOVICE.
IL CAMPO DI PRIGIONIA

Giuseppe Maiello

Il nome Milovice (provincia di Nymburk, Repubblica ceca) a partire dal 1948 è stato associato alle forze del Patto di Varsavia, che qui avevano collocato il proprio comando occidentale, nonché una base logistica di notevole importanza e praticamente inaccessibile. Milovice era tuttavia noto a moltissime famiglie italiane, russe e serbe poiché lì finirono, a partire dal 1914, molti dei prigionieri del fronte austriaco. Molti italiani tentarono inutilmente di visitare i posti, in cui i loro congiunti avevano trascorso duri anni e dove in molti casi avevano trovato la morte.¹ Tale situazione durò fino al 1990, ovvero fino alla partenza delle guarnigioni russe da Milovice.

L'area adiacente al villaggio di Milovice, chiamata in origine Starý Benátky, non era destinata a campo di prigionia, ma alle esercitazioni di tiro dell'artiglieria. La raccolta e il concentramento di prigionieri non fu effettuato quindi, come spesso all'epoca, in aree create appositamente, ma in questo caso furono sfruttati gli spazi e le infrastrutture del preesistente poligono militare austro-ungarico.

Agli inizi del XX secolo l'unico poligono di grandi dimensioni della monarchia asburgica si trovava in territorio ungherese, ad Hajmaskér. Tale poligono era destinato alle esercitazioni di tiro dell'artiglieria, ma non era sufficiente a tutte le esigenze militari a causa sia dell'accrescersi di intensità delle esercitazioni, sia della notevole distanza di tale località dai singoli comandi d'armata austro-ungarici.

¹ Un'eccezione fu fatta nel 1963 per l'allora sottosegretario al Commercio estero italiano On. Luigi Caiazza, che ebbe modo, forse unica eccezione negli anni della guerra fredda, di visitare la tomba del proprio genitore.

Inoltre il poligono di Hajmaskér era specializzato soltanto per le esercitazioni di tiro dell'artiglieria. Le esercitazioni leggere (cosiddette *Exerzierdienst*) erano effettuate in territori molto limitati, situati di solito in prossimità delle singole caserme cosicché l'erario austro-ungarico era costretto a prendere in affitto, sia dai privati che dalle amministrazioni locali, terreni da destinare temporaneamente alle esercitazioni con tiro a fuoco della fanteria. Le cifre di tali affitti erano molto spesso gravose e c'era inoltre il rischio di dover risarcire gli inevitabili danni occorsi nel corso delle esercitazioni.²

Nel 1903 cominciarono le trattative per allestire a Milovice un nuovo poligono, ovvero furono contattati dall'erario militare i vari proprietari dei terreni e degli immobili della zona. Nel 1904 furono quindi conclusi i contratti di acquisto e gli abitanti di un intero villaggio, Mladá, furono trasferiti altrove. Gran parte dei terreni appartenevano in origine alla famiglia Thun-Hohenstein, già fortemente indebitata con la Länderbank austriaca, che quindi provvide ad incassare la maggior parte dei proventi dell'erario militare. A fine anno l'estensione del poligono raggiunse i 35 km², destinati comunque ad accrescersi nel corso degli anni. Il tiro a fuoco cominciò subito dopo il periodo della raccolta, ovvero alla fine dell'estate del 1904.

Il poligono fu destinato in particolare alle formazioni dell'VIII e IX corpo d'Armata. Si trattava di unità appartenenti a tutti i tipi di armi dislocate in Boemia. La competenza territoriale dell'VIII corpo d'Armata, il cui comando era a Praga, cadeva sulla Boemia occidentale, centrale e meridionale, quella del IX corpo d'Armata comprendeva la Boemia settentrionale e orientale, Milovice compresa. Il comando, situato originariamente a Josefov (Boemia orientale) fu trasferito nel 1908 a Litoměřice (Boemia settentrionale).³

² L'esercito austro-ungarico era composto all'epoca di 102 reggimenti di fanteria, (di circa 1300 uomini), 32 battaglioni di cacciatori, 8 battaglioni di fanteria della Bosnia-Herzegovina, 15 reggimenti di dragoni, 16 reggimenti di ussari, 13 reggimenti di ulani, 14 brigate di artiglieria campale, 6 reggimenti e 6 battaglioni di artiglieria fissa, 2 reggimenti del genio, 1 reggimento di esploratori, 3 reggimenti per il vettovlgiamento, un reggimento ferroviario e telegrafico, 26 drappelli sanitari e varie altre formazioni come 26 reggimenti di difesa territoriale, 10 battaglioni di fucilieri campali (*Landeschützen*), 3 reggimenti di dragoni e 3 di ulani per la difesa territoriale, oltre a vari uffici e centri con personale di vario tipo.

³ Al IX dei 15 corpi d'armata austro-ungarici erano assegnati 8 reggimenti di fanteria, 3 battaglioni di cacciatori, 5 reggimenti di difesa territoriale, 3 drappelli di

Le prime strutture furono immediatamente allestite dopo l'acquisto nel 1904 e collocate in direzione sud-est su un lieve pendio. Il primo quartiere era composto di 43 edifici ad un piano in mattoni destinati in massima parte all'alloggiamento delle truppe. 4 edifici furono divisi in appartamenti destinati ai militari di carriera. Fu anche costruito un ospedale e, ad una certa distanza, un padiglione di isolamento. Non mancavano inoltre stalle per cavalli, officine di vario tipo e un edificio per i bagni termali. Nel poligono non ci fu mai una guarnigione fissa e gli edifici erano occupati in maniera temporanea dalle truppe che si esercitavano nel tiro a fuoco. Il complesso poteva ospitare 2 reggimenti di fanteria e un battaglione di cacciatori, ovvero all'incirca 3400 uomini. All'epoca nel poligono non c'erano né elettricità, né fognie, né acquedotto. Furono però creati dei giardini in armonia con gli edifici e non mancava un padiglione per le esibizioni della banda militare. Le unità di cavalleria e di artiglieria erano invece alloggiate nei villaggi prossimi a Milovice.

La costruzione del I campo di Milovice fu realizzata in tempi brevissimi con la supervisione degli ufficiali dello stato maggiore austro-ungarico, comandati dal cav. von Czibulka, ex comandante dell'VIII corpo d'armata di Praga. Il comando della base si sistemò nel villaggio di Lipník, ai confini del poligono e distante 9 km da Milovice. Furono emanati direttamente dal Ministero imperiale della guerra estese e precise norme che definivano tutte le forme di attività all'interno del poligono, destinate sia alle formazioni di passaggio che a quelle fisse (comando e cosiddetta amministrazione forestale).

Tale stato durò senza modifiche di rilievo fino allo scoppio della Prima guerra mondiale.

È inoltre necessario aggiungere che Milovice, fino a quel momento villaggio di nessuna importanza, con la nascita del poligono subì una profonda trasformazione. Dopo il 1904 qui sorsero (così come in alcuni altri villaggi vicini) una chiesa, una casa parrocchiale e la posta. Si sviluppò inoltre il commercio e sorsero svariate botteghe artigiane e luoghi di ristoro. Ne profittarono in particolare gli agricoltori, che, oltre a fornire di generi alimentari l'esercito, affittavano cavalli e

esploratori, 3 drappelli sanitari, 3 reggimenti di dragoni, 2 reggimenti di ulani, 1 reggimento di ulani per la difesa territoriale, 3 reggimenti di artiglieria campale (cannoni), 1 reggimento di artiglieria (obici), 1 divisione di artiglieria (obici) per la difesa territoriale ed una divisione per il vettovagliamento.

locali durante i periodi di affollamento delle truppe, ovvero dalla primavera all'autunno. La frequente attività edilizia creò inoltre numerose occasioni di lavoro per i muratori e gli artigiani del luogo.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale si assiste ad una serie di cambiamenti nella struttura del poligono. Anche se continua l'afflusso delle truppe destinate alle esercitazioni per il tiro a fuoco, queste non sono più alloggiate nel campo poiché comincia ad affluire allo stesso tempo un numero imprevisto di prigionieri di guerra, all'epoca in prevalenza russi e serbi. Nei primi tre mesi di guerra i prigionieri alloggiati a Milovice ammontavano già a 5.000. Nell'autunno del 1914 l'erario austro-ungarico è quindi costretto ad avviare la costruzione di nuove baracche per i prigionieri di guerra. Ad ovest del campo numero I, su di un lieve pendio, viene costruito il cosiddetto campo di prigionia numero II, composto di 101 edifici. Questi erano in legno con pareti rivestite di carta catramata e fondamenta in mattoni. La costruzione è affidata ai contadini della zona e ai prigionieri russi. Le baracche erano lunghe dai 30 ai 45 metri e larghe 10. In ogni baracca potevano essere alloggiati dai 200 ai 300 uomini. Gli uomini di 4 baracche rappresentavano un battaglione di prigionieri, comandato da un sottufficiale, scelto anch'esso tra le file dei prigionieri. Nel campo c'erano inoltre cucine, vasche per l'igiene personale e il lavaggio dei vestiti, ed altri tipi di servizi. Si conservano ancora alcune circolari imperiali in cui viene stabilito che il campo, nonostante la sua sobrietà, deve risultare pienamente funzionante.

Gli ufficiali prigionieri sono invece collocati nel campo I.

Allo scoppio della guerra con l'Italia, a causa del continuo affluire di prigionieri, fu costruito il campo III, a nord-est del campo I. In questo campo furono costruite 46 baracche dello stesso tipo del campo II. Secondo le registrazioni del campo, al 19 giugno del 1915 erano presenti nel campo già 25.391 prigionieri di varie nazionalità. Sempre nel 1915 fu costruito il cimitero militare. Fino a quel momento i soldati austro-ungarici e i prigionieri di guerra russi, in totale 73, venivano inumati nel cimitero civile di Milovice (questi primi Caduti furono poi esumati nel 1926 e collocati insieme agli altri nel cimitero militare).

Il numero dei prigionieri variava di continuo sia in positivo che in negativo, poiché costoro venivano trasferiti o in altri campi di prigionia e di lavoro o assegnati a fabbriche e aziende agricole. Nel secondo rendiconto annuale del 1916 si riporta che per quell'anno ave-

vano soggiornato nel campo 46.000 prigionieri. Dall'ottobre del '17, ovvero dopo lo sfondamento di Caporetto, la situazione nel campo di prigionia divenne complessa per le autorità del campo stesso e più che drammatica per i prigionieri. Un documento del febbraio 1918 riporta che al 27 novembre del 1917 i prigionieri italiani erano in tutto 6.073, mentre al 10 di gennaio il loro numero ufficiale era già salito a 15.363. Assai complicato risultò allora per le autorità austriache sfamare i prigionieri, che così patirono le stesse sofferenze e subirono lo stesso destino degli Internati Militari Italiani del secondo conflitto mondiale.

1. Statuto dei prigionieri di guerra

L'Austria-Ungheria era firmataria di tutti i trattati internazionali relativi al diritto militare, compresi quello dell'Aja e la convenzione di Ginevra sulla Croce Rossa, inerenti i prigionieri di guerra e la cura dei soldati feriti e malati delle parti in guerra. Una circolare del Ministero imperiale della guerra ordinava ai comandi a tutti i livelli, e in particolare ai comandi dei campi di prigionia, di attenersi strettamente a tali convenzioni. Ciò veniva giustificato inoltre con il fatto che i campi di prigionia erano sottoposti ai controlli della Croce Rossa Internazionale, ovvero il non rispetto delle convenzioni e degli altri accordi internazionali avrebbe potuto avere una eco negativa sugli stati neutrali e avrebbe potuto inoltre scatenare una reazione contro i soldati austro-ungarici prigionieri dei nemici.

2. Diritti e doveri dei prigionieri di guerra

Al prigioniero di guerra non potevano essere tolti i gradi, i titoli e le onorificenze. Il prigioniero non era obbligato a riferire informazioni che la parte avversa avrebbe potuto utilizzare a proprio vantaggio. Si affermavano inoltre i diritti al vitto, all'alloggio, alle cure mediche e a una paga giornaliera.

Il prigioniero di guerra era obbligato a rispettare le norme di legge dello Stato di cui era prigioniero. Ogni campo di prigionia aveva inoltre il proprio ordinamento interno, redatto sullo stile dei regolamenti interni delle caserme austro-ungariche, cui ogni prigioniero era tenuto ad attenersi. Si trattava di un regolamento relativamente ampio

e non mancavano neanche i capitoli dedicati al comportamento da tenere in caso di incendio o al rispetto delle misure di sicurezza atte ad evitare gli incendi stessi.

Una delle maggiori cause per cui i prigionieri di guerra di Milovice venivano puniti era proprio la mancanza di rispetto di tale misure precauzionali. Erano però in particolare i prigionieri russi a creare problemi di disciplina, mentre negli archivi sono pressoché assenti note di biasimo nei confronti dei prigionieri italiani. Le infrazioni più leggere venivano sbrigiate nell'ambito delle competenze dell'ufficio del comandante del campo, mentre i casi più gravi ricadevano sotto la competenza del tribunale militare di Terezín, nella Boemia settentrionale.

Ai prigionieri di guerra era fatto obbligo di lavorare e a tal proposito fu emanata una circolare del Ministero della guerra che comunque rimandava sostanzialmente agli obblighi della Convenzione dell'Aja (Abt.10/Kgf., Nr. 33324 dell'8 dicembre 1916). Veniva in particolare ricordato il trattamento di favore cui potevano essere sottoposti i sottufficiali prigionieri, rispetto agli uomini di truppa, nell'eseguire mansioni lavorative.

Gli ufficiali erano alloggiati a parte. Avevano libertà di movimento e potevano scegliersi un attendente tra le file dei prigionieri. Gli ufficiali medici, di fatto, non venivano considerati prigionieri di guerra, e ciò in conformità con la convenzione di Ginevra della Croce Rossa Internazionale, secondo cui il personale sanitario dello stato belligerante aveva diritto ad aiutare e curare i feriti e i malati del proprio esercito.

Esenti dal lavoro erano gli ufficiali, i sottufficiali di carriera e quelli dalla ferma prolungata. Questi ultimi potevano essere impiegati come comandanti di battaglioni di prigionieri. I sottufficiali della riserva secondo il loro grado potevano essere addetti al controllo dei prigionieri durante il loro tempo di lavoro o impiegati negli uffici. Volontari e studenti potevano essere impiegati in lavori fisici soltanto su loro richiesta specifica. Di solito anche questi venivano comunque assegnati ad uffici o ospedali.

Il nome e il luogo di prigionia veniva comunicato alle famiglie dei prigionieri tramite gli stati neutrali e la Croce Rossa Internazionale. Ai prigionieri di guerra era consentito inviare e ricevere posta, compresi i telegrammi e i vaglia, ma si riscontra dai documenti che erano solo gli ufficiali ad usufruire di quest'ultimo servizio. Gli ufficiali inoltre

avevano diritto a non frequentare la mensa del campo e potevano essere riforniti di generi alimentari dall'esterno del campo.⁴

Sulla base di un accordo intergovernativo tra Italia e Austria-Ungheria fu inoltre stabilito che i prigionieri di entrambe le parti in guerra avevano diritto al trasferimento in un altro campo e ciò per ragioni di salute, per incompatibilità con i propri colleghi o perché in tal modo potevano raggiungere un membro della loro famiglia anch'esso in prigionia. Il Ministero Imperiale della guerra tuttavia, in allegato ad una copia del suddetto accordo intergovernativo inviata a tutti i comandi, invita questi ultimi a non pubblicare o a diffondere in altro modo la notizia, visto lo stato di difficoltà in cui versavano i trasporti interni.⁵

Non era permesso il sequestro dei soldi, delle lettere, delle fotografie e degli oggetti personali. Ad alcuni ufficiali italiani, distintisi in battaglia, fu inoltre concesso di tenere con se la propria arma di ordinanza.

3. Abbigliamento dei prigionieri di guerra

Molti dei prigionieri di guerra giungevano spesso nel campo con solo una parte del proprio abbigliamento e delle proprie masserizie. Il Ministero Imperiale della guerra inviò quindi una circolare riguardante l'abbigliamento del prigioniero. Veniva stabilito che nel caso al prigioniero mancasse l'uniforme completa, le parti mancanti gli sarebbero state rifornite dai magazzini dell'esercito austro-ungarico. Nella circolare viene riportato che ogni prigioniero aveva diritto a due capi di maglieria intima, una maglia, un mantello e così via. Vi erano inoltre a Milovice sartorie, dove i prigionieri potevano riparare vestiti e scarpe. Ulteriori norme riguardavano il vestiario dei prigionieri addetti alle fabbriche o alle campagne.

⁴ Si trattava però di una possibilità solo teorica, poiché i cibi anche all'esterno del campo erano razionati e gli ufficiali prigionieri non possedevano buoni per l'acquisto.

⁵ Tuttavia ancora nell'ottobre del 1918 il comando del campo di Broumov ordinava il trasferimento immediato del capitano Zonca Giuseppe di Giovanni, al campo di Braunau am Inn, in cui si trovava suo fratello (ordine n. 292 del 20.10.1918).

4. Situazione economica dei prigionieri di guerra

Sulla base di accordi di reciprocità tra le parti in guerra e attraverso la mediazione degli Stati neutrali e della Croce Rossa Internazionale si giunse tra Italia ed Austria-Ungheria ad un'accordo particolarmente buono, almeno sulla carta. La paga giornaliera del prigioniero di guerra italiano sarebbe stata comparata a quella del soldato austro-ungarico così come quella degli ufficiali sarebbe stata uguale a quella dei loro pari grado. Ai sottufficili era inoltre permesso di migliorare la paga attraverso prestazioni lavorative. Lo stesso valeva per gli ufficiali medici che, oltre a un salario paragonabile a quello dei loro colleghi austro-ungarici, avevano diritto ad un sussidio speciale per i casi di emergenza. I generali prigionieri avevano diritto alla paga base di un generale austro-ungarico.

Sussidi aggiuntivi erano previsti anche per quei soldati addetti a mansioni speciali (infermeria, ecc.) I prigionieri addetti presso fabbriche ed aziende agricole avrebbero dovuto ricevere lo stesso salario degli altri addetti civili presso la stessa azienda. Quei prigionieri che non potevano avere altra fonte di entrata che la paga giornaliera spesso arrondavano quest'ultima con la vendita di vari oggetti da loro stessi fabbricati o con altre forme di arrangiamento.

5. Condizioni di lavoro dei prigionieri di guerra

Una parte dei prigionieri di guerra veniva utilizzata nel campo per eseguire soprattutto lavori di costruzione o di spianamento. L'orario di lavoro doveva corrispondere a quello dei lavoratori civili, ma per l'insufficiente alimentazione la loro produttività veniva considerata molto scarsa. A tal proposito una commissione ministeriale imperiale in visita nell'aprile del 1918 a Milovice nota che più prigionieri italiani svolgevano lavori che in condizioni normali avrebbe svolto un minor numero di persone. In panetteria ad esempio erano impiegati 50 prigionieri italiani che giornalmente preparavano 4000 pezzi di pane. Loro guardiano era un fornaio di professione che alla domanda del presidente della commissione di controllo di quanti uomini gli sarebbero bastati in condizioni normali afferma: in tutto 4.

6. Alimentazione dei prigionieri di guerra

Nelle cucine del campo erano ammessi al lavoro anche quei prigionieri di guerra che come impiego civile erano stati cuochi, fornai o macellai. Nelle circolari è spesso ricordato che la dieta deve essere sufficiente perché non sia compromesso lo stato di salute del prigioniero di guerra.

7. Assistenza medica ai prigionieri di guerra

L'amministrazione austro-ungarica considerava tre tipi di malati: a) coloro i quali erano già in cattive condizioni fisiche prima di essere fatti prigionieri; b) coloro che erano stati feriti poco prima di essere fatti prigionieri; c) coloro che si erano ammalati nel campo stesso. Fu il terzo tipo di ammalati ad essere il più frequente.

Ben presto, oltre all'ospedale, 10 baracche vennero trasformate in lazzaretto e altre 2 in reparti di isolamento per i casi di infezione. A Milovice venivano inoltre concentrati anche gli ammalati provenienti da altri campi della Boemia centro-occidentale. Nel 1916 l'ospedale già contava 874 ammalati permanenti. Fu quindi in fretta fornito di nuove attrezzature corrispondenti agli standard dell'epoca. L'erario austro-ungarico realizzò quest'intervento soprattutto per tentare di arginare il diffondersi delle malattie infettive che potevano minacciare la popolazione civile e lo stesso esercito real-imperiale. I prigionieri assegnati alle aziende industriali e agricole non venivano accolti a Milovice bensì negli ospedali civili prossimi al loro luogo di lavoro (251 prigionieri nel 1916).

La maggioranza dei medici, oltre agli ufficiali italiani, erano, compreso il primario, ufficiali medici cechi della riserva. Medici civili erano obbligati, nell'ambito della difesa territoriale, ad esercitare anche presso l'ospedale militare. Le infermiere erano di solito volontarie ed erano assistite da personale sanitario reclutato tra le file dell'esercito austro-ungarico e, come già detto, tra quelle dei prigionieri di guerra. Dal primo novembre 1914 fino al 31 dicembre 1915 risultavano essere stati in cura 5.048 pazienti, mentre erano stati effettuati nello stesso periodo 239.676 interventi compresi quelli ai denti. Le diagnosi prevalenti riguardavano: polmonite, meningite, malattie dell'apparato digerente, deficit cardiaco, infarto, edema polmonare, tbc, tifo, spagnola, febbre purpurica, indebolimento generale, colera, ecc.

A causa del crescente numero di ammalati, alla fine del 1916 furono assegnati all'ospedale del campo altri due medici provenienti dall'ospedale della riserva di Kolfn.

Furono stabilite severe misure preventive contro il diffondersi delle malattie infettive. Nel campo operavano sei disinfettori mobili, nei quali era possibile disinfettare gli indumenti. I prigionieri di guerra infetti, o sospetti di infezione, venivano separati dagli altri. Tutte queste misure risultarono però inutili e le infezioni si diffusero in modo sempre più travolgente. Gli italiani inoltre, a differenza dei russi e dei serbi abituati ai climi rigidi, patirono più di questi ultimi le privazioni della prigionia. La mortalità degli italiani variava quindi da un minimo di 3-5 prigionieri al giorno a periodi in cui si arrivava ad oltre trenta casi giornalieri.

All'inizio i Caduti venivano inumati in bare e singolarmente. In seguito, dopo i primi sessantaquattro decessi, furono sepolti in fosse comuni e senza bare. La morte del prigioniero veniva diligentemente registrata ed era emesso un certificato di morte. In questo documento veniva riportato il nome, il cognome, il luogo di morte, il reparto di appartenenza, il grado, la data di nascita, l'indirizzo, lo stato civile, il credo religioso, la nazionalità, l'impiego, la causa di morte, il nome del medico che aveva diagnosticato il decesso, del curato che aveva assistito al rito funebre e, spesso, anche il luogo e la data in cui il soldato era stato fatto prigioniero.

L'ospedale era composto di un reparto chirurgico, uno di medicina interna, un altro per le malattie infettive e di un ambulatorio dentistico. Lo stato psichico dei pazienti era controllato presso l'ospedale dell'VIII guarnigione di Praga, dove annualmente venivano sottoposti ad analisi dieci prigionieri di guerra provenienti da Milovice. Ogni anno l'ospedale era tenuto a redigere una relazione completa delle proprie attività.

8. L'assistenza spirituale

Nel campo operavano dieci curati appartenenti alle diverse religioni a cui appartenevano i prigionieri. Alcuni di loro erano anche dottori in teologia.

Le celebrazioni religiose erano differenziate a seconda della liturgia. Per gli ebrei era inoltre previsto il Kocher ed il sabato festivo.

I rispettivi curati assistevano a tutti i funerali dei Caduti, così come previsto anche dall'ordinamento interno del campo. Al funerale di tutti i morti italiani partecipò il prete cattolico di Milovice, padre Pavel Švankmaier.

9. La vita culturale nel campo

La Croce Rossa Internazionale poteva rifornire i prigionieri di libri e di giornali di carattere non politico. I prigionieri italiani inoltre formarono una banda militare, grazie agli strumenti donati sia dalla popolazione locale che dalla stessa amministrazione militare austro-ungarica. La banda era spesso presente ai funerali, intervenne quando fu firmata la pace tra russi ed austro-ungarici, quando furono rimpatriati i prigionieri russi e quando furono rimpatriati, alla fine della guerra, i primi prigionieri italiani. I prigionieri russi formarono invece un coro, anch'esso impiegato durante le cerimonie funebri.

10. Il servizio di guardia

Era effettuato dalla XIV compagnia di scorta del IX battaglione della difesa territoriale, dal V battaglione, e dalla III compagnia di guardia della stessa difesa territoriale. Si trattava essenzialmente di militari con problemi di salute o con capacità limitate tali da non poter essere impegnati al fronte, spesso di origine ungherese o ceca. Gli austriaci veri e proprio erano prevalentemente provenienti dalle zone alpine dell'Austria.

La scorta di un ufficiale doveva essere composta obbligatoriamente da un ufficiale austro-ungarico. Un ufficiale medico era invece assegnato alla scorta di prigionieri malati.

Una maggiore attenzione contro i tentativi di fuga era riservata ai soldati russi. I soldati italiani e quelli serbi, più lontani dalle loro case, tentarono la fuga soltanto in casi sporadici.

11. Il cimitero

Il cimitero militare fu costituito nel 1915. La sua estensione è di 5.000 mq. Secondo alcuni documenti il numero dei Caduti italiani

ammonterebbe a 5.094, conteggiando però i singoli nominativi sui registri si arriva alla cifra di 5.176, più un altro prigioniero italiano nato in Brasile e registrato come "americano". A questo numero devono aggiungersi i 182 italiani esumati nel maggio del 1927 dal cimitero di Broumov e concentrati a Milovice. Oltre agli italiani vi erano sepolti 2 francesi, 527 cittadini russi di varia nazionalità (compresi estoni, lettoni, un finlandese ecc.), 51 serbi (esumati) e 144 austro-ungarici. Negli anni successivi furono inoltre qui inumati 35 cecoslovacchi, 38 tedeschi (esumati), dieci russi e quattro donne e due bambini non meglio identificati.

Dal 1919 ogni anno, nei primi giorni di novembre, veniva reso onore ai Caduti. Tale tradizione, con tutti i suoi fasti, è stata ripresa a partire dal novembre 1991. L'inaugurazione del neo restaurato monumento ai Caduti d'Italia risale al 29.X.1922. La nuova sala di esposizione, con cimeli e documenti originali sul campo di Milovice è stata inaugurata il 2 novembre 1996.